

VareseNews

Il bomber frontaliere: "La Svizzera ci vuole"

Pubblicato: Giovedì 23 Ottobre 2014



I frontalieri non sono tutti sgraditi in Svizzera. C'è infatti una categoria di lavoratori che il Canton Ticino vuole, eccome. **Sono i calciatori dilettanti, trattati bene dalle società ticinesi**, a cui spesso i presidenti, che in fondo sono imprenditori locali, **offrono un lavoro**. È accaduto, ad esempio, a un difensore centrale albanese di 25 anni di Varese, su cui il **Cantello calcio** aveva costruito, in estate, la propria formazione per la seconda categoria, ma che oggi gioca e lavora in Svizzera. Beato lui, verrebbe da dire.

Un classico **bomber frontaliere** è invece **Matteo Cipolletti, 29 anni, un ragazzo di Ponte Tresa** considerato una vera promessa del calcio giovanile lombardo. Tre stagioni a Mendrisio, poi un infortunio, il ritorno a Ponte Tresa e oggi un posto fisso in squadra, al Vedeggio: «Quando iniziai a giocare in Svizzera, dopo poco tempo mi chiamò un presidente e mi offrì un lavoro se fossi andato a giocare per loro – racconta – ma rifiutai perché avevo studiato economia del turismo ed ebbi l'opportunità di lavorare in un'agenzia di viaggi in Italia. Oggi invece sono impiegato in una ditta edile in Canton Ticino e gioco a calcio nel cantone». La storia di Matteo è uguale a tante altre. Ma in più, dovete aggiungervi **una caterva di gol segnati, nei campi di Italia e Svizzera, da questo talento del Varesotto**. Matteo ha giocato in molte squadre, tra cui il Legnano e il Varese. Quando ha scelto Mendrisio, lo ha fatto su suggerimento di un allenatore di Marnate che fa da talent scout per le squadre ticinesi. In Italia poteva finire al **Pescara**, oggi in serie B, ma all'epoca la sua società chiese troppi soldi, agitando il sistema del vincolo fino a 24 anni. In Svizzera invece tutto è libero.



OTTIMO LIVELLO

«Mi avevano parlato male del calcio svizzero – osserva Matteo – e invece il livello è ottimo. E' un movimento che, a partire dalle giovanili, sta crescendo molto. Ci sono giocatori di tutte le nazionalità e anche la mentalità è più aperta. Curano meno la tattica, ma c'è molta puntualità, si lavora sodo e i campi sono belli». E così abbiamo perso un giocatore che, nel 2008, fece 32 gol in 27 partite con l'Olimpia Ponte Tresa, e l'anno scorso ne ha fatti 23 in Svizzera. Se è vero che un grande problema, spesso, nasce da tanti piccoli errori alla base: beh, forse chi comanda nel calcio italiano dovrebbe farsi qualche domanda.

I TALENT SCOUT E IL POSTO FISSO

L'allenatore che lo portato a giocare in Svizzera è un italiano di Marnate, perché nei campi del Varesotto girano talent scout che poi propongono i campioncini alla Svizzera. Il fenomeno è cresciuto molto per i ragazzini più piccoli, i baby talenti, ma per i grandi c'è la sirena dei rimborsi spese e delle offerte di lavoro. «Il posto che mi offrirono – continua Matteo – era in una ditta farmaceutica. Ma in ogni caso, ambientarmi a Mendrisio è stato facile, e con i sudamericani, africani o altri mi sono trovato subito bene. Il problema dell'Italia è che alcune società, a volte, non ti fanno crescere e pensano solo al guadagno immediato. In questo modo mi hanno fregato due volte, con richieste esose, quando potevo fare il salto di categoria».



LEGGI ANCHE

Figli di un gol minore – Tutti gli articoli della nostra rubrica che racconta il lato nascosto del "pianeta calcio"

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

